

*Il discorso di ringraziamento a p. Adolfo Nicolas
tenuto da Federico Lombardi a nome della Congregazione*

Lunedì 3 ottobre 2016

Carissimo Padre Adolfo

Sono stato incaricato di indirizzarLe, a nome della Congregazione e in certo senso dell'intera Compagnia di Gesù, alcune parole di ringraziamento, in occasione della conclusione del Suo servizio come Preposito Generale, a seguito dell'accettazione della Sua rinuncia.

E' un compito che la Compagnia Le aveva affidato oltre otto anni fa, il 19 gennaio 2008, in questa stessa Aula, con un'elezione a larghissima maggioranza, di cui tutti i partecipanti alla 35a Congregazione erano stati felici, pienamente fiduciosi che affidando alle Sue mani la guida della nostra Compagnia si era fatta la scelta giusta.

Oggi, guardando a questi anni in cui Lei è stato il nostro Padre Generale, ringraziamo il Signore per tutto ciò che ne è seguito di bene, per noi, per la Compagnia di Gesù sparsa nel mondo, per la Chiesa e per tutte le persone a cui si dirige il nostro servizio.

Grazie per il suo stile personale. Tutti coloro che L'hanno conosciuta e incontrata parlano della Sua cordialità, spontaneità e semplicità di tratto, della Sua accessibilità, del Suo rapporto amichevole con tutti, sia con le persone semplici sia con quelle di alto rango. Coloro che hanno vissuto per anni con Lei nella Curia sono stati colpiti dal Suo sguardo sempre sorridente, dal suo buon umore; non si ricordano di averLa mai vista con un'espressione scostante, scura, tesa e meno che mai adirata.

La Sua partecipazione cordiale agli incontri delle comunità in cui si è trovato Le hanno attirato affetto e fiducia, apertura e confidenza da parte dei confratelli di tutte le parti del mondo, che si sono sentiti incoraggiati nel loro lavoro apostolico. Lei è stato un Superiore visto con simpatia e sentito vicino e fraterno. Diciamo pure amato.

Grazie per la sua capacità di ispirare la nostra vita religiosa e il nostro impegno nella missione.

Lei ci ha continuamente ricordato la prospettiva universale della nostra missione, al di là dei confini ristretti delle regioni, delle nazioni o delle Province, e ci ha invitati alla profondità spirituale, a evitare i rischi della mediocrità e della superficialità. "Universalità" e "profondità" (universality and depth) sono due parole che abbiamo sentito pronunciare spesso da Lei e che non dimenticheremo. Lei ci ha esortato a non essere gesuiti "distratti", ma a "sentire e gustare le cose interiormente" ad andare al centro dei problemi, delle sfide apostoliche del nostro tempo, usando l'intelligenza, lo studio e il cuore per guardare il mondo con gli occhi di Dio, per saper condividere le gioie e le angosce, gli interrogativi dei nostri fratelli e sorelle, accompagnarli a cercare e trovare i segni della presenza e della volontà di Dio, i movimenti dello Spirito al di sotto della crosta superficiale, della figura esteriore di questo mondo globalizzato e frenetico, caratterizzato dalla nuova cultura digitale.

Lei ci ha dato l'esempio di una saggezza serena, che si esprimeva in omelie ricche di immagini e spunti profondi di riflessione, di invito alla coerenza della nostra vita religiosa, alla concretezza di una conversione quotidiana. Omelie che nascevano dalla Sua ricca esperienza spirituale e dalla Sua vita apostolica, in cui non raramente sentivamo l'eco della missione nei grandi orizzonti dell'Asia.

Queste doti della Sua persona e del Suo modo di essere non vogliono però mettere in secondo piano il fatto che Lei si è impegnato molto nell'azione di governo, per rispondere alle attese che la Compagnia aveva manifestato nella Congregazione 35a. In questi anni, sotto la Sua guida e il Suo impulso, vi è stato un grande lavoro di ristrutturazione delle Province nelle diverse parti del mondo; i Superiori maggiori sono stati spesso invitati ad essere lungimiranti e a discernere sul numero forse troppo grande di opere e ministeri presenti nelle aree di loro competenza; le Conferenze dei Provinciali e i loro Presidenti sono stati incoraggiati nel compito di rispondere alle sfide che vanno aldilà dei confini provinciali o regionali.

La Curia generalizia è stata un cantiere di sperimentazione molto dinamica e creativa di nuovi modi di servire la Compagnia universale. Lei non ha avuto uno stile di governo individualistico e accentratore, ma è stato capace di farsi aiutare, di coinvolgere i Suoi più diretti collaboratori in un lavoro comune e corresponsabile, di squadra. Vi è stato un uso frequente ed efficace di gruppi di lavoro e commissioni per affrontare problemi complessi, la costituzione, riorganizzazione o valorizzazione di Segretariati, come quelli per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, per l'educazione secondaria e superiore...

Anche l'Archivio e l'Istituto Storico sono stati riorganizzati. Gli ambienti di lavoro sono stati ristrutturati e resi più accoglienti e funzionali. Gli edifici della Curia e di Via dei Penitenzieri sono stati completamente rinnovati e ora infine anche l'Aula in cui ci troviamo è un degno coronamento di tutto questo lavoro avvenuto grazie alla Sua squadra di governo.

Lei ci ha ricordato che l'apostolato intellettuale deve continuare ad essere una delle caratteristiche del servizio della Compagnia alla Chiesa e al mondo e ha incoraggiato efficacemente l'impegno di tutto il nostro Ordine nel sostenere le istituzioni e missioni che la Santa Sede gli ha affidato a Roma per il bene della Chiesa universale.

Lei ha promosso fra noi quella che si potrebbe definire una "cultura della responsabilità". Nella lingua inglese si ama molto la parola "accountability": render conto, rispondere dei compiti e della fiducia ricevuti. Ciò vale in tutte le nostre responsabilità, di apostolato come di governo.

In particolare Lei ha fatto sì che nella Compagnia si sia raggiunta una buona capacità di affrontare i casi gravi in cui sia stato o sia necessario intervenire, ad esempio nel campo degli abusi sui minori, in cui anche noi, come tutta la comunità della Chiesa, abbiamo dovuto fare un cammino doloroso di risposta ai crimini commessi, di conversione e purificazione. Rimane ancora della strada da fare per diventare veri protagonisti della prevenzione e della protezione dei minori, ma molta è stata fatta.

Ci sono anche altri aspetti importanti della Sua guida della Compagnia che non vogliamo dimenticare.

Lei si è molto impegnato e ha viaggiato molto, dapprima per conoscere la Compagnia universale, in particolare nelle aree che aveva conosciuto meno prima di essere eletto, poi per farsi vicino e presente, incoraggiare, partecipare, conoscere in modo più approfondito. Ha scritto molte lettere, tenuto molti discorsi e conversazioni, fatto innumerevoli colloqui con ascolto disponibile e attento. Nelle numerosissime Province visitate – quasi tutte - e negli incontri a cui ha partecipato è stato sempre accolto con gioia e gratitudine come fonte di ispirazione e di orientamento, sia dai gesuiti, sia dai nostri collaboratori e amici. Lei non si è risparmiato nel Suo servizio alla Compagnia universale, ma si è dato generosamente e con gioia. Lei non apparteneva a se stesso, ma al Signore e alla Sua Compagnia: in concreto - negli ultimi otto anni - a noi. Tutti Gliene siamo grati.

In occasione della Congregazione dei Procuratori, per la prima volta in Africa, a Nairobi, nel 2012, Lei si è molto impegnato, con la sua ampia relazione sullo stato della Compagnia, a offrirci una lettura obiettiva e profonda degli aspetti positivi ma anche di quelli negativi della nostra situazione, per fare il nostro doveroso esame di coscienza. Non abbiamo dimenticato la sua acuta descrizione di tre tipi di gesuiti: quelli pienamente disponibili per la missione, quelli che pur lavorando bene non sono liberi come richiede il *magis* ignaziano, e quelli che purtroppo hanno “gravi carenze di libertà”. Quella relazione è ancora oggi un documento prezioso e ci ha aiutati nel prepararci a questa Congregazione generale che sta giungendo ora alla sua fase decisiva.

Non vogliamo dimenticare l’intelligenza con cui ha saputo cogliere l’occasione del secondo centenario del ristabilimento della Compagnia, nel 2014, per ravvivare in noi il senso della nostra storia straordinaria e la responsabilità che ne deriva, la coscienza e l’autocomprensione comune della nostra identità e della nostra missione.

Ma la Sua guida incoraggiante e ispirativa è stata apprezzata anche al di là della Compagnia di Gesù. Lei è stato per diverso tempo Vicepresidente e poi Presidente dell’Unione dei Superiori Generali. La vita religiosa maschile, ma anche quella femminile hanno apprezzato e goduto del Suo servizio. Come ci hanno ricordato più volte i Papi, non possiamo non renderci ben conto che la Compagnia ha sempre avuto un ruolo e una responsabilità per la vita religiosa apostolica nella Chiesa. Lei ha ben rappresentato e impersonato questa responsabilità. E non a caso i Superiori Generali l’hanno eletta a rappresentarli in occasione dei Sinodi di questi anni. Allora i suoi interventi si sono segnalati per libertà di spirito, per originalità, coraggio e larghezza di prospettive, manifestando l’ampiezza della Sua esperienza, la conoscenza di diverse culture e situazioni di vita della Chiesa, il bisogno di un rinnovamento della teologia della missione. Abbiamo ragioni per pensare che Lei abbia anche avuto un qualche ruolo nell’incoraggiare il Papa Francesco a rinnovare il metodo del Sinodo, e non per nulla nei due Sinodi dedicati alla famiglia è stato da lui chiamato a far parte attiva della Commissione che operava per giungere con grande lavoro di sintesi alla redazione della relazione finale.

Il Generale ci guida, ma ci rappresenta anche nei rapporti con le altre istanze della Chiesa e del suo governo universale. Lei si è impegnato molto, in prima persona, per garantire rapporti buoni e costruttivi con i diversi Dicasteri della Curia Romana, visitandone i più alti Responsabili con regolarità. E i gesuiti si sono sentiti in buone mani quando Lei si è fatto carico dei loro problemi, e sanno che Lei ha saputo assumere con chiarezza e decisione le loro parti e la loro difesa quando

ciò era giusto e necessario. Si sono sentiti guidati con tranquilla sicurezza in un atteggiamento di servizio non servile, nello spirito di un leale e adulto *sentire cum Ecclesia*, secondo il desiderio di Sant'Ignazio e le caratteristiche della nostra Compagnia.

Infine, Lei è stato il primo Generale a trovarsi nella condizione – per la gran parte di noi davvero inaspettata e difficilmente immaginabile - di assistere all'elezione di un Papa gesuita; un gesuita che prima di essere Vescovo e Cardinale era stato Provinciale, e aveva partecipato in quest'Aula a due Congregazioni generali, e che ora vedevamo affacciarsi alla Loggia di San Pietro vestito di bianco. Una situazione storicamente inedita sulle cui implicazioni avremo occasione di riflettere nel corso di questa Congregazione. Ma ora stiamo ringraziando Lei. E La ringraziamo moltissimo perché ha saputo, per parte Sua, stabilire fin dall'inizio con Papa Francesco un rapporto di comunicazione diretto e cordiale, di cui tutta la Compagnia ha sperimentato subito i benefici. Lo ha fatto con quella semplicità e discrezione che Le sono caratteristiche e che hanno evitato alla Compagnia e a tutti noi qualsiasi imbarazzo nella novità della situazione. La Compagnia di Gesù ha continuato a mettersi, come sempre, a piena disposizione del Papa per le missioni, e allo stesso tempo ha sentito per molti aspetti con lui quella sintonia spirituale che discende naturalmente dalla comune identità e spiritualità religiosa, e che ha a sua volta ulteriormente favorito in noi l'affetto e il desiderio di servire il Vicario di Cristo nel suo servizio alla Chiesa e all'umanità.

Vivere la missione in una Chiesa e con una Chiesa "in uscita", chiamata ad annunciare Gesù e servire sulle frontiere e nelle periferie, sentendoci in cammino con il popolo di Dio, in solidarietà con i poveri e tutti coloro che soffrono, cercando e riconoscendo Dio presente e operante in tutte le cose fino ai confini del mondo e nelle profondità della storia... *Evangelii gaudium*, la gioia di annunciare il Vangelo, che è la missione della Chiesa e della Compagnia nella Chiesa e nel mondo.

Caro Padre Adolfo, Lei ha sperimentato nella Sua vita questa gioia a cui ci invita il nostro confratello Vicario di Cristo. Ce lo testimonia la Sua saggezza serena. Grazie per averci guidati e accompagnati fino a questo giorno e in questo spirito come Corpo della Compagnia di Gesù.

Grazie e buona strada. Il Signore continui ad accompagnarLa sempre. Anche la nostra preghiera La accompagnerà.